

Il volume di Philippe Lafargue, che ha origine dalla tesi di dottorato discussa dall'autore nel 2009 presso l'Università Michel de Montaigne-Bordeaux 3, rappresenta l'unico lavoro monografico su Cleone dell'ultimo secolo. Uno studio di questo tipo si rivela di grande importanza se si considera che la precedente monografia sull'argomento <sup>1</sup> risale ai decenni finali dell'800 e prescinde perciò dalle questioni sollevate più recentemente dagli studiosi moderni – si pensi in particolare all'acceso dibattito scaturito nell'ultimo cinquantennio a partire dalle ipotesi di Woodhead <sup>2</sup>, il quale, basandosi su alcuni indizi epigrafici <sup>3</sup>, rifiuta la presentazione tucididea di Cleone, bollandola come tendenziosa e iniqua.

Dopo l'introduzione generale, la tavola cronologica della vita, alcune indicazioni sulla tradizione antica e sulla bibliografia moderna (pp. 13-35), il libro si articola in due parti, entrambe seguite da una breve conclusione. Nella prima (pp. 37-83) è proposta una ricostruzione biografica del personaggio, sulla scia di Tuciddide; nella seconda invece (pp. 87-149), che privilegia la tradizione aristofanea, si tenta di delinearne un vero e proprio ritratto, con particolare attenzione allo sfondo sociale e familiare, all'aspetto fisico e alle caratteristiche più personali. La conclusione generale (pp. 151-155) è seguita da un ricchissimo apparato di note (pp. 157-312), da un'ampia bibliografia (pp. 313-326), dalle appendici e dagli indici (pp. 329-354).

---

<sup>1</sup> A. Emminger, *Der Athener Kleon*, Eichstätt 1882.

<sup>2</sup> A.G. Woodhead, Thucydides' Portrait of Cleon, *Mnemosyne* 13 (1960), 289-317. A favore della lettura di Woodhead si sono schierati, tra gli altri, H.D. Westlake, *Individuals in Thucydides*, Cambridge 1968, 60-85; M. Tulli, Cleone in Tuciddide, *Helikon* 20-21 (1980-1981), 254-264; S. Valzania, Cleone, l'eredità negata, *QS* 56 (2002), 91-118. Le sue ipotesi sono state al contrario respinte da B.X. de Wet, A note on Woodhead's «Thucydides' portrait of Cleon», *AClass* 5 (1962), 64-68; W.K. Pritchett, The Woodheaden Interpretation of Kleon's Amphipolitan Campaign, *Mnemosyne* 26 (1973), 376-386; I.G. Spence, Thucydides, Woodhead and Kleon, *Mnemosyne* IV s., 48 (1995), 411-437.

<sup>3</sup> L'ipotesi di Woodhead prende avvio dagli studi epigrafici di A.B. West e D.B. Meritt in Cleon's Amphipolitan Campaign, *AJA* 29 (1925), 59-69.

L'introduzione generale prende avvio dalla presentazione dell'«*énigme historiographique*» di Cleone, da una parte riconosciuto come il personaggio principale della guerra archidamica, responsabile della più grande vittoria colta da Atene in questa fase del conflitto, quella di Pilo e Sfacteria, dall'altra definito una vera e propria «*figure noire*» della letteratura antica, cui è possibile accostarsi solo attraverso il ritratto dei suoi nemici. Lafargue si accinge al difficile compito di rivalutare l'operato politico del protagonista della sua monografia, esercitando il suo «*esprit critique*» al di là dei risentimenti personali, della parodia, delle convenzioni teatrali o letterarie riscontrabili nelle fonti. L'ambizioso proposito è quello di realizzare «non une simple biographie politique mais bien une véritable anthropologie du politique», ricostruendo, insieme al personaggio, «le paysage politique mais aussi économique, social et culturel d'une Athènes impériale engagée dans une guerre intense, en tentant de nouer constamment les liens de l'individuel e du collectif, de l'événement et de la structure» (p. 15). L'attenzione non è perciò focalizzata esclusivamente sulla ricostruzione della biografia di Cleone, ma si rivolge, in modo più che legittimo, anche alla problematica più generale del periodo.

Il I capitolo è riservato a una veloce presentazione delle fonti della storia di Cleone e alla permanenza della sua «*légende noire*» fino ai giorni nostri. Un posto di rilievo è occupato dalla condanna di Tucidide e Aristofane, che ha senza dubbio influenzato gli storici posteriori come Teopompo e Aristotele. L'unica traccia di una tradizione positiva, riscontrabile in Demostene e Diodoro Siculo, non è comunque sopravvissuta nelle fonti latine.

La prima parte del lavoro, più prettamente biografica, intitolata «*Une 'vie' de Cléon: la guerre, rien que la guerre*» segue essenzialmente la narrazione tucididea e presenta quattro capitoli, oltre all'introduzione e alla conclusione. L'attenzione è rivolta agli aspetti maggiormente considerati dalla storiografia moderna, quali la politica estera e il ruolo giocato dal demagogo nel corso della guerra del Peloponneso, «*l'héritage douloureux*» (p. 43) ricevuto da Pericle. Proprio in questa prima parte trova giustificazione il titolo del volume, che definisce Cleone «*Le guerrier d'Athéna*». Sembra importante rilevare l'insistenza di Lafargue nell'evidenziare un legame tra Cleone e Pericle: tale relazione si pone alla base della rivalutazione del demagogo, dalla quale prende le mosse l'intera trattazione. L'intento di mostrare la continuità politica tra il pensiero dei due Ateniesi si coglie fin dai primi capitoli.

Il II capitolo presenta gli avvenimenti che intercorrono tra l'esordio politico di Cleone e il 427. L'episodio principale è rappresentato dal dibattito di Mitilene, argomento largamente esaminato dalla critica moderna in quanto prezioso documento per lo studio dell'evoluzione dell'imperia-

lismo ateniese. Tra le altre osservazioni, è interessante notare la posizione dell'autore, che considera il chiaro parallelismo tra le parole del demagogo e quelle usate da Pericle nei discorsi riportati da Tuciddide (II 40) come piena adesione da parte di Cleone agli argomenti periclei, anche se in un contesto mutato<sup>4</sup>.

Per quanto riguarda la questione di Pilo e Sfacteria (cap. III) si evidenzia l'ostilità mostrata da Tuciddide nella presentazione degli avvenimenti: Cleone riveste il ruolo di buffone, suscitando l'ilarità dell'assemblea e facendo «folli» promesse; il caso ha una funzione fondamentale nell'intero episodio. Se Tuciddide colpevolizza il demagogo per aver rifiutato una pace propizia per Atene, l'autore coglie dietro questo atteggiamento non il desiderio di proseguire la guerra, bensì la consapevolezza della sua necessità e il rifiuto di una pace precaria, conformemente alla volontà di Pericle.

Nel capitolo successivo (IV) sono analizzate le conseguenze del trionfo di Cleone a Pilo, un successo globale che lo consacra ai vertici della politica di Atene e gli assicura un eccezionale consenso da parte delle masse. Vengono qui discussi gli «audaci» provvedimenti volti a garantire un più saldo controllo dell'impero, secondo la prospettiva periclea.

Il V capitolo ha per oggetto la morte di Cleone durante la campagna in Tracia, considerata il regolare proseguimento del precedente intervento di Nicia nella regione. La rivalutazione di Cleone compiuta da Lafargue non si appoggia agli studi epigrafici di Meritt e West, quindi alla riabilitazione di una spedizione ben più vittoriosa di quanto faccia credere Tuciddide (cfr. nn. 2 e 3), ma si limita a evidenziare l'assenza di errori strategici rilevanti durante la battaglia: Cleone, suo malgrado, sarebbe semplicemente rimasto vittima della brillante tattica di Brasida, al punto da trovare la morte in mezzo ai suoi uomini.

Come già accennato, in questa prima parte del volume i dati di provenienza tucididea risultano preponderanti; non mancano però i riferimenti agli episodi desumibili da altre fonti, come la proposta di Cleone, nel ruolo di *buleuta*, dell'*eisphorà* di 200 talenti (p. 45), il processo di Lachete (p. 51), l'aumento del tributo degli alleati e della paga degli eliaisti (pp. 65-68), la strategia del 424 (p. 69), i rapporti con Argo (p. 70). L'autore, dimostrandosi decisamente prudente nella valutazione di tali avvenimenti, continua a ribadire il rischio dell'uso della commedia come fonte storica (pp. 51, 89,

---

<sup>4</sup> I moderni hanno generalmente messo in evidenza come Cleone, tentando di ergersi a nuovo Pericle, di fatto si presenta come l'Anti-Pericle. A proposito cf. M. Lang, *Cleon as the Anti-Pericles*, *CPb* 67 (1972), 159-169; F. Cairns, *Cleon and Pericles: A Suggestion*, *JHS* 102 (1982), 203-204; C. Bearzot, *Il Cleone di Tuciddide tra Archidamo e Pericle*, in *Ad Fontes! Festschrift G. Dobesch*, Wien 2004, 125-135.

92, 106, 125) e di conseguenza, in molti casi, si astiene dall'occupare una posizione definita.

La conclusione della prima parte ribadisce l'imprescindibilità di Tucide nella valutazione del Cleone «stratego» e la problematicità nel prendere in considerazione fonti diverse; Lafargue ammette l'evidente pregiudizio dello storico nei confronti del demagogo, ma non per questo rifiuta il valore della sua testimonianza, affermando che «un Thucydide qui laisserait transparaître ses sentiments, quelquefois, en malmenant volontairement Cléon, ne serait guère amoindri, mais, simplement, plus humain».

Nella seconda sezione del lavoro, «Un portrait de Cléon: l'archétype du démagogue», divisa anch'essa in quattro capitoli oltre all'introduzione e alla conclusione, l'attenzione si sposta sul ritratto del personaggio, ricostruito a partire dall'immagine che Aristofane ne lascia all'interno delle sue commedie; Lafargue coglie l'occasione per ribadire la difficoltà dell'uso di un'opera teatrale come fonte storica e del distinguere in essa gli aspetti reali da quelli prettamente comici (p. 88). La ricostruzione si rivela di grande interesse e ben articolata nel considerare tutte le caratteristiche del demagogo emergenti dalla commedia.

Il discorso prende avvio (cap. VI) dai ricorrenti accenni aristofanei alla professione di cuoiaio e dagli indizi sulla ricchezza della famiglia – alla cui ricostruzione genealogica viene, tra l'altro, dedicato un ampio paragrafo – e in seguito chiarisce che Cleone non era un *parvenu* all'interno della società ateniese, bensì un cittadino onorevole, ben integrato nelle sue alte sfere, nonostante non avesse origini aristocratiche, ma fosse semplicemente il padrone di un'attività commerciale: al momento dell'affermazione dei demagoghi sulla scena politica, l'*élite* ateniese era già largamente rinnovata e uomini come Cleone occupavano un ruolo di rilievo all'interno della società.

Vengono in seguito considerati gli elementi caratteristici del personaggio (cap. VII), che Aristofane sembra equiparare al Tersite omerico, in opposizione al modello del *kalòs kai agathòs*. Del ritratto aristofaneo vengono discussi la bruttezza fisica, i capelli rossi, la sessualità perversa, l'assimilazione ad animali rumorosi e a bestie spaventose come il cane e l'idra; si prende in esame poi la rozzezza, l'ignoranza, l'indecenza e la mancanza di decoro di Cleone davanti all'assemblea. Lafargue, evidenziando la comicità della maggior parte di tali attributi, si mostra restio ad accoglierli come tratti reali e si sforza allo stesso tempo di rimarcare i caratteri positivi del personaggio, ponendo l'accento sulla sua grande popolarità, sulla sua prospettiva realistica anche se brutale nella concezione dell'impero, sullo stile oratorio diretto, capace di toccare il cuore del popolo.

Il capitolo VIII si sofferma sulla condotta del demagogo: se le fonti tramandano l'immagine di un Cleone corrotto e portatore di discordia all'in-

terno della città, Lafargue cerca una giustificazione per tali accuse, riconducendole alle esigenze proprie della commedia di Aristofane, nello specifico dei Cavalieri, che con Paflagone, parvenu furbo e venale, metterebbero in scena una versione «caricaturale» del politico reale. Merita particolare attenzione il paragrafo dedicato alla contesa tra Cleone e i cavalieri, di cui resta traccia non solo in Aristofane, ma anche in due frammenti di Teopompo di Chio. Nel prologo degli *Acarnesi* (vv. 5-7) si afferma che Cleone fu costretto dai cavalieri a vomitare cinque talenti: l'episodio viene spiegato dallo scoliasta con un richiamo a Teopompo, secondo il quale Cleone aveva ricevuto cinque talenti dagli insulari per alleggerire la pressione fiscale, ma era stato scoperto e costretto a restituirli dai cavalieri. Vengono presentati diversi argomenti per sostenere la natura «teatrale» dell'episodio, che si sarebbe consumato unicamente all'interno della finzione scenica, e si arriva a spiegare la menzione di Teopompo ipotizzando che lo storico si fosse rivolto alla stessa commedia come fonte per costruire il proprio *excursus* (p. 129). L'autore analizza brevemente la contesa tra Cleone e i cavalieri nei paragrafi successivi, riconducendola a episodi differenti da quello dei cinque talenti. Alla luce delle osservazioni degli studiosi moderni<sup>5</sup> appare però inadeguato circoscrivere tale vicenda al semplice ambito teatrale e collegare ad essa anche il riferimento presente in Teopompo.

L'ultimo capitolo della seconda parte tratta il rapporto tra il demagogo e la massa dei cittadini. Il discorso acquisisce particolare rilievo in virtù del costante dialogo con l'opera di Walter Connor<sup>6</sup>, del quale viene ridimensionata la tesi fondamentale di un Cleone promotore di un cambiamento sostanziale all'interno della politica di Atene. Per Lafargue l'orientamento del demagogo non è considerato diverso da quello dei suoi predecessori e l'idea di una «rottura» del dopo-Pericle è ricondotta a un motivo tipico della tradizione scritta: «Cléon n'en fut donc qu'une des nombreuses figures, s'inscrivant dans une continuité politique incontestable puisque, institutionnellement tout du moins, rien n'était changé après la mort de Périclès. Seuls un style, probablement très emporté, et un contexte, beaucoup plus difficile, ont accrédité l'idée d'une rupture profonde». Attribuire a una semplice differenza di stile il divario tra la politica del prima e del dopo Pericle appare però piuttosto riduttivo: la questione meriterebbe un

---

<sup>5</sup> La storicità dell'evento è stata messa in dubbio anche da H. Müller-Strübing, *Aristophanes und die historische Kritik*, Leipzig 1873, 119-133, e H. Lübke, *Observationes Criticae in Historiam Veteris Graecorum Comoediae*, Berolini 1883, 17. L'ipotesi è stata confutata da W. Connor, *The New Politicians of Fifth-Century Athens*, Princeton 1971, 56-57, e da E.M. Carawan, *The Five Talents Cleon Coughed Up* (Schol. Ar. Ach. 6), *CQ* 40 (1990), 137-147.

<sup>6</sup> W. Connor, *The New Politicians of Fifth-Century Athens*, Princeton 1971.

ulteriore approfondimento e, forse, una riconsiderazione degli argomenti presentati da Connor.

La conclusione generale al volume risponde ai propositi dichiarati dall'autore nell'introduzione. La rivalutazione di Cleone poggia principalmente sull'idea, ribadita ancora una volta, di una certa continuità tra la politica di Cleone e quella di Pericle: l'effettiva rottura nella politica ateniese sarebbe avvenuta al momento della riforma di Efialte, conformemente a quanto rilevato anche all'interno di *Ath. Pol.* 26, 1. Tale continuità viene confermata attraverso la replica finale, articolata in più punti, alle accuse rivolte contro Cleone: il demagogo non viene giudicato un guerrafondaio, ma semplicemente il prosecutore (vittorioso) di una guerra voluta da un altro; la sua concezione imperialistica è considerata fedele alla visione periclea; l'accusa di corruzione non viene accolta in mancanza di una conferma ad Aristofane; la nascita di una netta contrapposizione tra le masse, guidate da Cleone, e i *sophrones* è ritenuta la normale evoluzione della politica democratica dei suoi predecessori. L'autore chiude il suo volume affermando che «Cléon ne semble pourtant rien d'autre, sur le plan politique, qu'un Périclès en guerre». L'idea di una comunione di intenti tra Pericle e il demagogo si conferma dunque come il filo conduttore dell'intera opera.

Nel suo insieme, il lavoro di Lafargue risulta prezioso non solo per l'evidente contributo dato agli studiosi della guerra del Peloponneso, che possono finalmente accedere a un volume che si occupi della figura di Cleone in tutta la sua complessità, ma anche per il gran numero di questioni sollevate e l'ampiezza della bibliografia presa in esame. Particolarmente apprezzabile è la seconda sezione dell'opera, che lascia da parte la politica estera per concentrarsi sugli aspetti più quotidiani della vita della *polis* e sulle sue istituzioni, temi più sacrificati nell'opera tucididea e quindi da noi meno conosciuti. Si pensi, in modo particolare, alla questione della contesa con i cavalieri o al costante uso, da parte di Cleone e del suo *entourage*, dei processi, forse come vero e proprio strumento politico. L'autore si mostra però troppo prudente su tali questioni e, più in generale, sugli elementi ricavabili dalla lettura di Aristofane: lo scetticismo nell'uso della commedia come fonte storica sembra aver pregiudicato l'approfondimento delle tematiche più interessanti per il dibattito moderno. È possibile ricondurre a questo scetticismo anche la scelta di non analizzare i rapporti tra Cleone ed Argo (vi è solo un breve accenno a p. 70) e la scarsa attenzione mostrata, nella prima parte, ai numerosi processi attribuiti al demagogo. Inoltre bisogna aggiungere come il tentativo di evidenziare la continuità tra la politica di Cleone e quella dell'illustre predecessore abbia condotto a un ridimensionamento non solo degli aspetti più estremi, ma anche di quelli più origi-

nali della sua personalità (il ripudio dei propri *philoï*, l'amore esclusivo per i *phauloteroï*).

Il riesame di alcune questioni e l'approfondimento dei temi trascurati dall'autore potrebbero dunque essere utili ad arricchire l'immagine di un Cleone troppo conservativo rispetto a quello che sembrano suggerire le fonti.

CHIARA M. RIVOLTA  
*Università di Bologna*  
chiamaria.rivolta2@unibo.it